

Rassegna Stampa

dei

9 dicembre 2015

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

REGIONE. Ritardi per la crisi politica e per la delibera Cipe

Fondi europei a rischio corsa contro il tempo per certificare le spese

PALERMO. Il tempo è quasi scaduto. E si corre per certificare tutta la spesa possibile dei fondi europei relativi alla programmazione 2007-2013. Lo stallo amministrativo, provocato dalla crisi politica che si è protratta molto più tempo del necessario e la lenta burocrazia del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), che ha rinviato più volte la delibera del Fsc (Fondo sociale coesione), per un importo di circa ottocento milioni, fanno riemergere il rischio che scatti il disimpegno automatico restituendo a Bruxelles fior di quattrini.

La concomitanza della lunga crisi e il ritardo del Cipe nel varare la delibera del Fsc hanno provocato una lunga serie di problemi che avrebbero potuto essere evitati. A cominciare dalle proteste dei braccianti della forestale che hanno temuto di non riuscire a raggiungere le giornate lavorative delle fasce di appartenenza (78-101-151). Inoltre, la mancanza di liquidità ha praticamente bloccato l'erogazione delle risorse agli enti attuatori dei progetti finanziati con i fondi Ue 2007-2013. A volte, creando un vero e proprio panico tra gli imprenditori beneficiari degli aiuti europei.

A svuotare le casse regionali pure la trattenuta forzata del gettito tributario da parte dell'Agenzia delle entrate. È stata una questione di pochi giorni, perché dopo la firma da parte del premier, Renzi, e del ministro dell'Economia, Padoan, della delibera Cipe, lentamente la situazione si è normalizzata. Il tutto tenendo sempre d'occhio i limiti imposti dal Patto di stabilità e il lungo lavoro effettuato dalla Ragioneria generale, durato fino ad agosto, per la cancellazione di buona parte dei residui attivi e passivi.

Un'occasione troppo ghiotta, che i partiti dell'opposizione non si sono lasciati scappare, per polemizzare con la

giunta regionale, a poche ore dalla discussione della mozione di sfiducia al presidente della Regione, Crocetta. «Per colpa di una diffusa e inaccettabile incapacità - ha detto il vicecapogruppo all'Ars di Forza Italia, Figuccia - che vede intrecciarsi responsabilità della politica e della burocrazia, la Sicilia rischia perdere 1,2 miliardi di risorse europee, la cui certificazione dovrebbe avvenire entro e non oltre il 9 dicembre, impresa quanto mai complessa». Per Figuccia, si tratta di «un vero e proprio schiaffo in pieno volto ai siciliani da parte del governo Crocetta:

perdere tutti questi soldi significa rinunciare a qualcosa come l'1,8% della ricchezza complessiva dell'Isola. Programmazione e Ragioneria generale lavorino in fretta affinché si possa scongiurare questa ulteriore beffa».

Per l'assessore all'Economia, Baccei, «dopo che da Roma è stato sbloccato il flusso finanziario, la settimana scorsa sono stati effettuati pagamenti per circa 1,2 miliardi. Restano da coprire circa duecento milioni». Soldi che dovrebbero arrivare da Roma, ma la giunta regionale nelle scorse settimane aveva deliberato di chiedere al Tesoriere, Unicredit, un'anticipazione di cassa di 270 milioni. Richiesta formalizzata dal Ragioniere generale, Sammartano, che Unicredit avrebbe già messo a disposizione e che saranno restituiti entro il 20 prossimo. Un prestito-lampo, insomma, per evitare che le denunce delle opposizioni diventino realtà. D'altronde, dopo tutto il lavoro svolto dal dirigente generale della Programmazione, Falgares, per accelerare la spesa, sarebbe un peccato per la Sicilia perdere risorse finanziarie tanto rilevanti. La corsa è giunta quasi alla fine, anche se l'esito finale e complessivo della spesa comunitaria 2007-2013, si conoscerà effettivamente nel 2017.

Intanto, il M5s, si prepara a dare bat-

taglia sulla mozione di sfiducia che approderà in Aula giovedì prossimo, sfidando i «malpasticci» della coalizione di maggioranza: «Chi critica e attacca Crocetta firmi ora o taccia per sempre». L'avvertimento è per «gli ipocriti di palazzo dei Normanni che a parole dicono peste e corna del governo e del governatore, ma al momento buono si tirano sempre indietro. Se i deputati fossero un minimo conseguenti alle loro dichiarazioni, Crocetta potrebbe fare il bagnante o il turista in servizio permanente effettivo e non solo in occasione di assurdi e inqualificabili spot a favore della Sicilia. Purtroppo, parecchie delle macroscopiche inefficienze di una Sicilia proiettata a folle velocità verso il baratro sono improvvisamente sparite sotto la valanga di poltrone, strapuntini e incarichi a gabinettisti e camerieri, regalati un po' a tutti. Questo, assieme alla consapevolezza di gran parte dei deputati di poter tornare a palazzo dei Normanni solo come turisti nella prossima legislatura, non fa che rafforzare il partito del Bostik».

Peranto, «chi giovedì boccerà la mozione o inscenerà squallidi giochetti in Aula per salvare il governo sappia che, d'ora in poi, non potrà più parlare e della sua azione in Aula dovrà rendere conto ai siciliani. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a tutto per mandare a casa Crocetta. Le nostre quattordici firme sono a disposizione nel caso servissero a raggiungere quota quarantasei che farebbe decadere l'Ars».

L. M.

Gli Ingegneri in campo Riforma Codice degli Appalti

Servizio a pagina 18



Da anni progettisti e società di ingegneria chiedono lo stop alla progettazione interna alle P.a.

Riforma Codice degli appalti cosa potrebbe sparire

PALERMO - L'incentivo del 2% per la progettazione interna alla Pubblica Amministrazione potrebbe essere rivisto e con esso verrebbe a cambiare radicalmente l'assetto stesso dell'attuale codice degli appalti in materia di progettazione, che predilige, appunto, la progettazione "interna" e considera straordinario il ricorso all'affidamento esterno.

Con le modifiche approvate dalla commissione Ambiente della Camera, l'incentivo previsto dall'articolo 92 del Codice degli Appalti (D.Lgs. 163/2006) per la progettazione interna alla pubblica amministrazione diventerà qualcosa di radicalmente diverso rispetto al passato: non più una somma destinata a pagare i tecnici interni alla P.a. per la progettazione e direzione dei lavori, ma un fondo dedicato alle attività di programmazione e controllo. Esattamente, quello che chiedono da anni le categorie tecniche e la stessa Oice, secondo cui era un modo per togliere risorse al mercato ormai asfittico della libera professione.

Il testo approvato in commissione (il cui iter completo dovrebbe ragionevolmente completarsi entro aprile 2016) dispone che questi soldi ora andranno utilizzati per la programmazione della spesa per investimenti, per la predisposizione e controllo delle procedure di bando e per l'esecuzione dei contratti pubblici, di direzioni lavori e dei collaudi, «con particolare riferimento al profilo dei tempi e dei costi».

Insomma, la P.a. non progetta più. Ma, nella visione del nuovo Codice appalti, si dedica principalmente a programmare, a controllare le procedure e a vigilare sulla fase di esecuzione. Il

principio è che, aumentando la qualità dei progetti e definendo meglio il ruolo delle stazioni appaltanti pubbliche, si possano centrare risultati migliori rispetto al passato.

“È la riforma che chiediamo da anni e che consentirà finalmente alla pubblica amministrazione di svolgere il suo ruolo di programmazione e controllo, mettendo risorse importanti sul mercato dei bandi di progettazione”, questa la reazione a caldo del presidente del Cni, Armando Zambrano, che ha sempre sostenuto una riforma in tal senso anche a nome della Rete delle Professioni tecniche.

Sulla stessa linea Giuseppe Margiotta, presidente della Consulta Ordini Ingegneri Sicilia: “È da anni che sosteniamo la necessità di una netta distinzione tra i compiti dei funzionari pubblici e quelli dei liberi professionisti. Si tratta di

due aspetti differenti di un'unica professione, due aspetti che debbono essere tenuti separati e distinti non

tanto per una questione di competenza professionale ma per evitare

una inammissibile confusione tra i ruoli di controllore e controllato.”

“Appena qualche mese fa – continua Margiotta – su queste stesse pagine (cfr *QdS* del 24 marzo 2015) abbiamo ribadito questo concetto: devono essere i liberi professionisti a svolgere il

ruolo di progettista e direttore dei lavori, e dunque dei controllati, e devono essere i professionisti dipendenti dalla P.A. a svolgere il ruolo di con-

trollori”.

“Siamo convinti – conclude il presidente della Consulta – che, fin quando questa separazione non sarà netta, non sarà possibile fissare un discrimine fra le diverse responsabilità tecniche, senza sottacere le possibili interferenze sulla piena trasparenza e legalità delle procedure.”

F.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spreco medio è stato calcolato dall'Associazione nazionale dei produttori di laterizi

Triplo di energia nelle case vecchie

Secondo l'Enea il 60% degli edifici ha più di 45 anni

DI PINO NICOTRI

Domenica 6 anche **Papa Francesco** ha lanciato un appello perché a Parigi i partecipanti alla 21esima edizione della *Conference of the Parties (COP21)* facciano ogni sforzo per «attenuare gli impatti dei cambiamenti climatici». Sarebbe utile, se non ormai necessario, accordarsi per attenuare le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Obiettivo al raggiungimento del quale può contribuire l'aumento dell'efficienza energetica in edilizia, vale a dire la riduzione degli sprechi di combustibile per riscaldare gli immobili. Argomento al quale tre giorni prima dell'appello del Papa si era tenuto a Parigi il *Buildings Day*. E argomento che da tempo sta a cuore alla Commissione Europea, che ha infatti fissato al 31 dicembre 2020 per i privati e per il 2018 per gli enti pubblici due traguardi: 1) - i nuovi edifici e

quelli sottoposti a ristrutturazioni significative devono essere realizzati in modo tale da ridurre al minimo i consumi energetici; 2) - devono inoltre utilizzare il più possibile energia da fonti rinnovabili.

Come stanno le cose in Italia? Secondo quanto sostenuto dall'Agenzia delle Entrate nel 2013 il patrimonio edilizio italiano è costituito da quasi 63 milioni di immobili ed è uno dei più vecchi d'Europa. E secondo l'Ente Nazionale per l'Energia e l'Ambiente (Enea), il 60% degli edifici hanno più di 45 anni, sono antecedenti cioè all'emanazione della prima legge (373/1976) sul risparmio energetico. Infine, l'Associazione nazionale degli industriali dei laterizi nel 2013 ha asserito che quel 60% consuma mediamente il triplo degli immobili di recente costruzione. L'Enea ha stimato che, in base alle normative e alle politiche incentivanti vigenti, il contributo potenziale del settore agli

obiettivi nazionali di efficienza energetica al 2020 ammonta a 4,9 milioni tonnellate di petrolio (Mtep) all'anno. Una cifra importante, considerando che il risparmio energetico conseguito a livello nazionale nel 2013, grazie a politiche e misure di efficienza energetica, è stato di 7,55 Mtep: un traguardo raggiunto con tre anni di anticipo su quanto stabilito per il nostro Paese al 2016.

Quello dell'Italia è un percorso virtuoso, ma non senza insidie. Secondo l'Enea una delle principali barriere allo sviluppo dei progetti di efficienza energetica è la loro piccola entità, con tempi di ritorno degli investimenti mediamente elevati e con difficoltà a trovare sul mercato strumenti di finanziamento adeguati. Secondo un'indagine Abi Lab (centro di ricerca e Innovazione per la banca promosso dall'Associazione Bancaria Italiana in un'ottica di collaborazione tra banche, aziende e istituzioni)

l'86% di un campione significativo di istituti di credito ha prodotti specifici per l'efficienza energetica, ma ciononostante il tradizionale prestito bancario, erogato in base al merito creditizio del richiedente, è il canale al quale si ricorre di più.

Tra i nuovi operatori del settore dell'efficienza energetica in edilizia, da segnalare la società italiana Officinae Verdi, un energy efficiency group nato nel 2011 dalla joint venture UniCredit-Wwf. Tre i suoi obiettivi al COP 21: valorizzare la filiera edilizia, proporre soluzioni finanziarie e trovare scelte tecnologiche innovative. L'amministratore delegato **Giovanni Tordi** presenta Officinae Verdi così: «Operiamo in tre progetti europei di sostenibilità urbana (R2 Cities, Remourban e Trust Epc South) insieme ad un network di imprese, enti di ricerca e associazioni. E stiamo varando un progetto di Green Capital Alliance in grado di dare ai mercati un colpo di acceleratore in tema di innovazione sostenibile».

LA CASA/IL 16 DICEMBRE LA SCADENZA DEL PAGAMENTO DEL SALDO

Entro 10 giorni stop alla Tasi risparmio di 3,4 miliardi

Rebus nei Comuni ritardatari

ROBERTO PETRINI

ROMA. Addio Tasi sulla prima casa. Ma non sarà un saluto indolore, prima c'è da far fronte all'ultimo pagamento del 16 dicembre, la seconda e ultima rata (dopo quella del 16 giugno) che arriva a ridosso delle vacanze di Natale e che, insieme all'Imu, frutterà un gettito di 12 miliardi di euro. Tanto più che elementi di caos e incertezza restano fino all'ultimo a tormentare la vita dei contribuenti. C'è infatti da risolvere il rebus degli 866 Comuni che hanno deliberato aumenti fuori tempo massimo (dopo il 30 luglio di quest'anno): la legge di Stabilità, in discussione alla Camera, sana le decisioni, ma avrà effetto solo dal 1° gennaio del 2016. Resta dunque l'incertezza

per i proprietari: pagare, attenendosi alla delibera del Municipio, oppure ignorarla ma con la consapevolezza che, con tutta probabilità, la differenza potrebbe essere oggetto di una mini-Tasi nei primi mesi del prossimo anno? Non è escluso che l'emendamento-sanatoria possa essere ritirato e si provveda con un decreto.

La novità è tuttavia che per circa 17 milioni e 100 mila proprietari al 100 per cento di una abitazione principale (e ivi residenti) e per circa 4 milioni e 400 mila inquilini in affitto (pagano tra il 10 e il 30 per cento della tassa sui servizi indivisibili) sarà l'ultima volta. Così ha deciso il governo che ha inserito la cancellazione della Tasi nella legge di Stabilità: il 16 dicembre, come ha detto Renzi, sarà dunque il «funerale»

della tassa sulla prima casa. Polemiche ci sono state sulla spinta ai consumi e sull'opinione contraria di Bruxelles, ma tant'è: tranne le abitazioni di lusso, circa 73 mila, che continueranno a pagare dopo le correzioni in corso d'opera alla Stabilità, le altre prime case non pagheranno più. Attenzione però: la tassa non sparisce definitivamente perché resta in vigore, in quei Comuni che l'hanno adottata, sulla seconda casa (tetto, con l'Imu, 10,6 per mille).

Quanto si risparmierà dal 2016? Secondo un calcolo della Cgia di Mestre l'importo medio di quest'anno è stato di 202 euro a famiglia, per un totale di 3,4 miliardi. Una media tuttavia che non considera che nelle grandi città, da Roma a Milano a Torino a Bari, l'importo annuo supera i 300 euro.

La Tasi sulla prima casa (aliquota base dell'1 per mille che può salire fino al 3,3 per mille come avviene in molti Comuni) va dunque in pensione dopo un faticoso servizio biennale nel 2014-2015: l'aveva preceduta l'Imu prima casa introdotta dal governo Monti che si pagò solo nel 2012, mentre nel 2013 si versò solo una mini-Imu.

Se per la prima casa si può pagare con la speranza di farlo per l'ultima volta, per la seconda e le eventuali altre si continuerà regolarmente ad assolvere l'impegno con lo Stato. A cominciare dal 16 dicembre quando per i proprietari di seconda casa, altre abitazioni, fabbricati e terreni scatterà il pagamento dell'Imu che resta in vigore: si tratta di 21,1 milioni di versamenti complessivi per un valore totale di 19,3 miliardi.

Il costo della detassazione

In milioni di euro

▶ Terreni agricoli	404,80
▶ Abitazioni principali	3.575,00
▶ Inquilini abitazioni principali	16,00
▶ Affitti canone concordato	81,40
▶ Alloggi studenti universitari	0,26
▶ Imbullonati	530,00

FONTE: SERVIZIO DEL BILANCIO DEL SENATO E DELLA CAMERA

La Tasi sull'abitazione principale cancellata dall'anno prossimo

▶ Abitazioni principali (numero)	20 milioni
Famiglie con abitazione di proprietà (numero)	17 milioni
▶ Aliquota media Tasi	2,02 per mille
Risparmio medio a famiglia abolizione Tasi abitazione principale	204 euro
Gettito Tasi abitazione principale 2014	3.434 milioni di euro

FONTE: UFFICI STUDI CGIA SU DATI MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, ISTAT, UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

Imu-Tasi, chi pagherà e chi non pagherà

	2015		2016			2015		2016	
	Imu	Tasi	Imu	Tasi		Imu	Tasi	Imu	Tasi
Abitazioni principali	No	Si	No	No	Aree fabbricabili	Si	Si	Si	Si
Inquilini per abitazione non di lusso	No	Si	No	Si max 30%	Immobili strumentali	Si	Si	Si	Si
Abitazioni di lusso	Si	Si	Si	Si	Macchinari imbullonati	Si	No	No	No
Abitazioni a disposizione	Si	Si	Si	Si	Terreni agricoli	Si	No	Si	No
Abitazione locata	Si	Si	Si	Si	Terreni agricoli posseduti da agricoltori	Si	No	No	No
Abitazione locata a canone concordato	Si	Si	Si	Si					

FONTE: ELABORAZIONE STUDI CGIA

Scadenze. Il comunicato del presidente Anac che detta gli obblighi per i «ritardatari»

Anticorruzione, tempi stretti per partecipate e Ordini

Alberto Barbiero

■ Le partecipate della Pa e gli enti pubblici economici devono dar corso entro fine anno agli obblighi anticorruzione indicati dall'Anac nella determinazione 8/2015. Il presidente dell'Autorità richiama con un comunicato tutti i soggetti tenuti ad adottare gli atti organizzativi e i piani di prevenzione della corruzione, evidenziando come la fase transitoria per consentire il graduale adeguamento sia ormai prossima al termine.

Il comunicato definisce una road map che specifica il complesso degli adempimenti anche per i soggetti «ritardatari», come potrebbe essere il caso degli ordini professionali, dopo la lunga querelle sulle deliberazioni Anac 144/2014 e 145/2014, conclusa con le sentenze del Tar Lazio-Roma, sezione III, n. 11391 e 11392/2015, che hanno sancito l'applicazione delle norme anticorruzione e sulla trasparenza agli ordini stessi. L'Anac focalizza l'attenzione

sulle scadenze più ravvicinate anzitutto rammentando l'obbligo di nominare tempestivamente il responsabile della prevenzione della corruzione.

Il responsabile anti-corruzione deve quindi predisporre entro il 15 gennaio 2016 una relazione recante i risultati dell'attività di prevenzione svolta sulla base di quanto già previsto dal Piano nazionale anticorruzione e dare conto delle misure già adottate in attuazione delle linee guida. Il completo adeguamento alle linee guida deve aversi con l'adozione di misure di organizzazione e gestione per la prevenzione della corruzione entro il 31 gennaio.

Inoltre, l'Anac ricorda che le società e gli enti destinatari delle linee guida debbono adeguare tempestivamente i propri siti web con i dati e le informazioni da pubblicare, tenuto conto che le disposizioni in materia di trasparenza previste dal Dlgs 33/2013 si applicano a questi soggetti già in virtù di quanto

previsto dall'articolo 24-bis del Dl 90/2014. Il comunicato, tuttavia, non lascia spazio a dubbi sull'importanza della soddisfazione degli obblighi da parte degli organismi partecipati e degli enti pubblici economici anche per le amministrazioni controllanti o di riferimento.

L'Autorità precisa infatti come sia compito di queste ultime, in quanto vigilanti, partecipanti e controllanti gli enti di diritto privato e gli enti pubblici economici, promuovere l'applicazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza da parte degli enti stessi. Per le società e gli altri enti diritto privato partecipati, le amministrazioni controllanti sono inoltre tenute a promuovere tempestivamente e comunque entro il 31 dicembre 2015, la stipula dei protocolli di legalità, ove è indicata la cadenza temporale delle misure da adottare negli enti. Rispetto a questo ultimo profilo, le amministrazioni e gli or-

ganismi partecipati dovranno verificare lo specifico quadro di riferimento in raccordo con le Prefetture e con le Regioni, considerando che in alcuni contesti i protocolli di legalità sono stati sottoscritti proprio a livello regionale per consentire la diffusione di uno schema omogeneo tra le amministrazioni del territorio.

LE PRIME TAPPE

Va subito nominato il responsabile che entro il 15 gennaio deve pubblicare la relazione sulle attività di prevenzione

L'ANALISI

Al Sud serve un bonus per investimenti «addizionali»

**Carmine
Fotina**

Prove tecniche di rilancio del Mezzogiorno. Il governo stringe i tempi per i Patti con le Regioni e le città metropolitane: «firma entro Natale» spiega Palazzo Chigi dopo un primo round di incontri tenuto ieri dal sottosegretario Claudio De Vincenti. E, dopo le esitazioni e i problemi tecnici affiorati in sede di preparazione della legge di stabilità, l'esecutivo studia l'emendamento per una misura finalizzata agli investimenti al Sud.

Il credito di imposta, graduato in base alla dimensione di impresa (15% per le piccole imprese, 10% per le medie e 5% per le grandi), andrebbe a premiare investimenti di tipo produttivo con un significativo effetto leva generato dalla cumulabilità con i superammortamenti al 140 per cento. Di ipotesi

tecniche ancora in lizza ce ne sarebbe più di una, ma ad ogni buon conto le anticipazioni che filtrano sia da ambienti parlamentari sia da quelli governativi già consentono qualche valutazione preliminare. La dote che in questa fase il governo potrebbe mettere in campo – nell'ordine di 500 milioni con meccanismo di concessione a esaurimento – si può confrontare, almeno per analogia di provvedimento, con i circa 4,5 miliardi di agevolazioni concessi nel 2008. Era stata la finanziaria del 2007, sostituendo la precedente “Visco Sud”, a introdurre un credito d'imposta per le aree svantaggiate che in un solo mese di operatività, nel giugno 2008, vide volatilizzarsi le risorse disponibili per il periodo 2007-2013 con 23.700 domande per credito medio di 189 mila euro e un totale di 4,5 miliardi.

Oggi le cornici congiunturali e le disponibilità di finanza pubblica, si dirà (e a ragione), sono

completamente differenti. Ma ogni forma di previsione sulla reale addizionalità di investimenti agevolati non può tralasciare questo aspetto. Nel corso della precedente lettura parlamentare della Stabilità, al Senato, era stato stimato un fabbisogno di 1,5 miliardi da reperire nell'ambito del Fondo sviluppo e coesione per un bonus investimenti senza specifiche limitazioni, se non gli immobili e gli automezzi e i paletti previsti dalla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato a finalità regionale.

Alla Camera si è iniziato a parlare più prudentemente di 500 milioni. Sempre come ricognizione storica, vale la pena ricordare che il “bonus” del 2008 era riconosciuto nell'intensità di aiuto massima prevista dalla Carta italiana degli aiuti a finalità regionale. Le percentuali ipotizzate per il nuovo credito d'imposta da inserire nella Stabilità all'esame del Parlamento abbasserebbero notevolmente il beneficio, rendendo la misura meno appetibile soprattutto ai fini

di investimenti del tutto aggiuntivi. Un credito di imposta nella misura del 5% difficilmente convincerebbe una grande impresa a pianificare un investimento produttivo che altrimenti, in assenza di agevolazione, non metterebbe in cantiere. Il 15% per le piccole imprese, a sua volta, potrebbe apparire debole se confrontato con le misure (non cumulabili) che tra poco diverranno disponibili grazie al Pon Imprese e Competitività della programmazione 2014-2020, con massimali d'aiuto che possano arrivare al 45 per cento.

In altre parole si ha la sensazione che l'effetto combinato bonus investimenti-superammortamenti – potenzialmente esplosivo – appaia legato ad alcune variabili che sarà opportuno approfondire, nel complicato esercizio di equilibrio tra coperture e regole sugli aiuti di Stato.

ATTESI INVESTIMENTI PER 190 MILIONI. Il comitato dei pendolari pressa per la firma del contratto di servizio tra Regione e azienda. Dovrebbe arrivare entro Natale

Più treni e corse in Sicilia, Trenitalia rassicura: accordo vicino

PALERMO

●●● Dopo la firma dell'intesa a giugno e dopo il rinvio (l'ennesimo) dovuto al cambio di assessore nella giunta Crocetta, finalmente il contratto di servizio, atteso ormai da più di cinque anni, dovrebbe essere ratificato entro Natale. I vertici di Trenitalia e il nuovo assessore regionale ai Trasporti, Giovanni Pistorio, si incontreranno nei prossimi dieci giorni e metteranno tutto nero su bianco. La conferma arriva da fonti di Trenitalia dopo i dubbi espressi dai comitati pendolari siciliani sull'effettivo valore dell'accordo siglato sei mesi fa dall'allora assessore Giovanni Battista Pizzo, e Trenitalia, rappresentata dal direttore della Divisione Passeggeri Regionale, Orazio Iacono, accordo però mai ratificato.

Il contratto di servizio vuol dire più corse e treni più moderni, con un investimento di 190 milioni di euro per l'acquisto di nuovi convogli e con il dichiarato intento di rilanciare il trasporto ferroviario in Sicilia e renderlo più adeguato alle esigenze dei pendolari. E proprio

quell'intesa pone le condizioni per centrare questi obiettivi grazie a presupposti contrattuali solidi e di durata sufficiente a pianificare e ammortizzare i necessari investimenti. La Regione Siciliana, che da gennaio 2015 ha acquisito le piene competenze in materia di programmazione e finanziamento dell'offerta ferroviaria regionale, stipulerà con Trenitalia un contratto di servizio biennale (anche se visto lo slittamento dei tempi potrebbe far cambiare la durata) che prevede la produzione annua di 9,5 milioni di treni-km a fronte di corrispettivi per 111,5 milioni di euro. Si tratterà comunque di un contratto ponte, preludio di un successivo affidamento di più lunga durata.

L'intesa prevede, fra l'altro, 190 milioni di investimenti per l'acquisto di nuovi treni: 40 milioni in autofinanziamento da parte di Trenitalia e due tranches di 100 e di 50 milioni di euro da parte della Regione Siciliana. Di pari passo la Regione s'impegnerà ad aumentare anche i livelli di produzione, ossia la frequenza delle corse e i chilometri

percorsi dai treni regionali. Numeri sicuramente importanti che promettono di cambiare il volto al trasporto ferroviario dell'Isola. Che un'offerta di qualità possa attrarre sempre più pendolari è un dato oggettivo, basti pensare che dal 3 maggio le 14 corse giornaliere che collegano Palermo e Catania, soprattutto prima dei problemi dovuti al maltempo nel mese di ottobre, hanno avuto un ritmo di più di centomila passeggeri al mese, dovuti anche all'ormai nota interruzione dell'A19, dovuto al crollo del viadotto Himera. (*LANS*) **LUIGI ANSALONI**

Appalti. In vigore il «Monitoraggio grandi opere» (Mgo) obbligatorio voluto dal Dl 90/2014: a chi si applica e come funziona

Infrastrutture, più controlli antimafia

Sotto la lente del governo tutti i pagamenti effettuati dalle imprese della «filiera»

di **Alessandro Arona**

Diventa obbligatorio per tutte le «infrastrutture strategiche nazionali» il sistema informativo Mgo (monitoraggio grandi opere), cioè la registrazione automatica di tutti i pagamenti tra le imprese della filiera dei lavori tramite una banca dati ad accesso riservato al governo, gestita a livello informatico dal Consorzio Cbi (si veda la pagina successiva).

L'obiettivo è in primo luogo antimafia, per prevenire e individuare infiltrazioni o condizionamenti, nelle grandi opere, da parte di imprese legate alla criminalità organizzata.

L'obbligo dell'Mgo è scattato con l'articolo 36 del decreto legge 90/2014 e poi con la pubblicazione in Gazzetta, il 7 luglio scorso, della delibera Cipe attuativa n. 15/2015.

Ma facciamo un passo indietro. La tracciabilità dei flussi finanziari è già obbligatoria dal 2010 in base all'articolo 6 della legge antimafia 13 agosto 2010, n. 136: in tutti i contratti pubblici relativi le imprese devono effettuare tutti i pagamenti tramite uno o più conti correnti dedicati e tramite bonifico bancario o altro

COME FUNZIONA

Il Dipe (Palazzo Chigi) gestisce la banca dati insieme al Consorzio Cbi (Abi), poi la Dia e altri investigatori possono pescare «in un click»

GLI ADEMPIMENTI

Le imprese lamentano incertezze applicative ed eccessive complicazioni, ma il Dipe è pronto a studiare insieme una soluzione

strumento «tracciabile». Se dunque la Dia (antimafia) o altri organi di polizia giudiziaria ritengono

necessario fare verifiche su cantieri o imprese sospette possono chiedere alla banca un «estratto conto» dei pagamenti.

Tuttavia la richiesta e l'estrazione dei dati hanno una loro complessità burocratica e tempi non immediati. Da qui l'idea di un sistema di registrazione automatica, in tempo reale, di tutti pagamenti, in una banca dati informatica sempre accessibile ai soggetti autorizzati (Presidenza del Consiglio e ministero dell'Interno).

Il progetto del sistema Mgo (Monitoraggio grandi opere) parte nel 2008 grazie a un gruppo di lavoro composto da presidenza del Consiglio (Dipartimento politica economica, Dipe), ministero dell'Interno (Ccasgo), ministero dell'Economia (Dipartimento del Tesoro), ministero delle Infrastrutture e Consorzio Cbi. L'esperimento si è svolto sulla tratta T5 del metrò C di Roma, sulla variante ferroviaria di Cannitello, sulla linea M4 di Milano, il progetto Grande Pompei e tra il 2012 e il 2014 ha ottenuto anche finanziamenti dell'Unione europea con il nome di Progetto C.a.p.a.c.i. (Creation of automatic procedures against the criminal infiltration in public contracts).

L'esperimento ha funzionato e la legge Madia del 2014 (articolo 36 del Dl 90/2014, convertito) ha reso l'Mgo obbligatorio per tutte le grandi opere. L'articolo 36 imponeva a tutti i contratti in corso di applicare il sistema sulla base delle regole (sperimentali) della delibera Cipe 45/2011, demandando al tempo stesso al Cipe di aggiornarle per i nuovi contratti. La presidenza del Consiglio ha tuttavia preferito aspettare le nuove regole per poi applicarle a tutti i

contratti, vecchi e nuovi.

Dal 7 luglio scorso, dunque, con l'uscita in Gazzetta della delibera 15/2015 con le nuove «Linee guida», è partita l'attuazione del sistema Mgo. Un processo non immediato, perché comporta la firma di complessi «protocolli operativi» tra imprese e Dipe. Al momento i protocolli firmati so-

no 60 (si veda la lista a fianco) e altre decine sono in fase di preparazione presso il Dipe, mentre l'applicazione dell'Mgo sarà prevista fin dall'inizio nei nuovi contratti.

Il monitoraggio si applica non solo all'impresa principale che vince la gara e firma il contratto di lavori, ma a tutte le imprese della filiera, cioè coinvolte nel ciclo di progettazione e costruzione dell'opera. Dunque i subappaltatori, le imprese che forniscono beni e servizi collegati alla specifica opera, compresi progettisti e consulenti, comprese le imprese che forniscono inerti, calcestruzzo o altro materiale da costruzione o trasportano rifiuti.

Le imprese della filiera devono accendere uno o più conti correnti dedicati «in via esclusiva» all'opera, devono effettuare tutti i pagamenti tramite bonifici Sepa, rilasciare alla banca una lettera di manleva che la autorizzi a trasmettere tutte le informazioni sui pagamenti al Dipe, che tramite il Cbi gestisce la banca dati «criptata».

Penali salate per chi viene pescato a effettuare pagamenti fuori da queste regole (il 5% del valore della transazione).

Le imprese e le cooperative di costruzione segnalano qualche intoppo. In una lettera del 10 novembre scorso inviata al capo del Dipe Ferruccio Sepe, **Ance** e **Anpicl** segnalano «criticità» e «il rischio che si instauri un notevole contenzioso tra le stazioni appaltanti, i contraenti generali e le imprese esecutrici. Si segnala tra l'altro la difficoltà di far transitare dal conto dedicato gli stipendi dei dipendenti, perché di solito passano tutti tramite conti correnti unici aziendali e software gestionali. Più in generale si segnala poca chiarezza circa i confini della «filiera», con il rischio di comprendere anche i piccoli pagamenti «ordinari».

«Ci sarà a breve un incontro con le imprese – risponde il consigliere Sepe – mi sembrano problemi concreti posti con spirito collaborativo: spero potremo risolverli».

L'altro problema l'ha direttamente il Dipe. L'Mgo, in base all'articolo 36 del Dl 90/2014, si applica a tutte le infrastrutture strategiche (legge obiettivo), programma che in base all'ultima delibera (1° agosto 2014 n. 26) comprende 1.000 lotti di lavori per un valore di 285 miliardi di euro. Ancora in fase di riorganizzazione, da poco guidata da Ennio Cascetta, neppure la struttura di missione del Mit sa esattamente quanti di questi mille lotti sono già in cantiere e devono dunque applicare l'Mgo: 60 hanno firmato, ma saranno certamente molti di più.

Tuttavia lo stesso Cascetta, con il Ministro Graziano Delrio, sta preparando un innovativo Documento pluriennale di programmazione, che ridurrà le infrastrutture strategiche a poco più delle 32 già indicate come prioritarie nell'Allegato al Def di aprile 2015.

Infine è in arrivo, entro primavera-estate prossima, la riforma del Codice appalti, che stando allo stesso Delrio porterà al «superamento della legge obiettivo». Da questo punto di vista, un momento poco felice per fare scattare l'Mgo. «Per ora partiamo con la definizione ampia di opere strategiche – spiegano al Dipe – se poi cambieranno le regole, ci adegueremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già firmati 60 Protocolli operativi

Le infrastrutture strategiche per le quali è già stato firmato con la Presidenza del Consiglio il «Protocollo operativo» per il monitoraggio

Opera	Ente appaltante
Collegamento ferroviario Orte-Falconara con la linea adriatica - Nodo di Falconara - 1° lotto funzionale	Rfi (Fs)
Irrigazione del Basso Molise con le acque dei fiumi Biferno e Fortore - 1° intervento	Consorzio bonifica integrale Larinese
M.o.s.e. (sistema dighe mobili laguna di Venezia)	MIT-Provveditorato OO.PP. per Veneto, Trentino A.A. e Friuli V.G.
Linea ferroviaria Av/Ac Milano-Verona, tratta Treviglio-Brescia	Rfi (Fs)
Potenziamento Linea ferroviaria Rho-Arona, tratta Rho-Gallarate	Rfi (Fs)
II° Stralcio Opere Strategiche nel porto di Civitavecchia	Autorità Portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta
Potenziamento hub portuale di Civitavecchia - 1° lotto	Autorità Portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta
Accesso Sud al Brennero - Quadruplicamento ferroviario Fortezza-Verona	Rfi (Fs)
Linea ferroviaria Av/Ac Milano-Verona, tratta Brescia-Verona	Rfi (Fs)
Linea ferroviaria Av/Ac Milano-Venezia, subtratta Verona-Vicenza	Rfi (Fs)
Nodo ferroviario di Genova - Potenziamento infrastrutturale Genova Voltri-Genova Brignole	Rfi (Fs)
Terzo Valico dei Giovi, nuova tratta Av/Ac Genova-Novi Ligure-Tortona	Rfi (Fs)
Completamento del nuovo collegamento ferroviario Arcisate-Stabio	Rfi (Fs)
Ammodernamento ed adeguamento Autostrada A/3 Salerno-Reggio Calabria (5 distinti lotti)	Anas
Adeguamento a quattro corsie della S.S. 640 Agrigento-Caltanissetta-A19	Anas
Terzo Megalotto della Ss 106 Jonica	Anas
Velocizzazione linea ferroviaria Catania-Siracusa, tratta Bicocca-Targia	Rfi (Fs)
Costruzione e gestione della Superstrada Pedemontana Veneta	Commissario straord. Silvano Vernizzi
Ferrovia Napoli-Bari, Interventi sulla linea Cancellò-Napoli per l'integrazione con la linea AV/AC Roma-Napoli	Rfi (Fs)
Ferrovia Napoli-Bari, velocizzazione e raddoppio Cancellò-Frasso Telesino e "shunt" di Maddaloni	Rfi (Fs)
Nuovo collegamento ferroviario Palermo-Catania, tratta Bicocca-Catenanuova e Catenanuova-Raddusa Agira	Rfi (Fs)
Variante alla Ss "Aurelia" - Viabilità di accesso all'Hub portuale di La Spezia	Rfi (Fs)
Ammodernamento tratta ferroviaria Palermo-Lercara Friddi	Rfi (Fs)
Accessibilità Valtellina - Lotto 1° - Ss n. 38	Anas
Adeguamento al tipo B (4 corsie) dell'itinerario Sassari-Olbia	Anas
Itinerario S.G.C. E78 Grosseto-Fano, adeguamento a 4 corsie nel tratto Grosseto-Siena	Anas

Architettura. Aggiudicate le due gare per l'ex edificio militare Montelungo e il «serpentone» Erp a Roma

Rigenerazione urbana in concorso

Piano Barozzi-Veiga per Bergamo - Peretti «rilegge» il Corviale

Massimo Frontera

Alessandro Lerbini

ROMA

Settimana di novità importanti per la progettazione. A Bergamo Cassa depositi e prestiti, con Comune e Università, ha scelto il vincitore del progetto per riqualificare le ex-caserme Montelungo-Colleoni. La proposta premiata è quella dello studio Barozzi-Veiga.

A Roma, l'ex Iacp ha selezionato il vincitore del concorso internazionale di progettazione «Rigenerare Corviale», il maxi-complesso lungo un chilometro che domina una collina nella periferia sud-ovest della Capitale. La giuria ha scelto in questo caso il progetto del team guidato da Laura Peretti.

Caserme Montelungo-Col-

leoni a Bergamo. Fabrizio Barozzi, pluripremiato architetto under 40, partner dello studio Barozzi Veiga con base a Barcellona, ha messo a segno un altro colpo con la proposta di riutilizzo dell'ex complesso militare. L'iniziativa del Comune e di Cdp, proprietaria dell'area, mira a ridisegnare un ambito fondamentale per il capoluogo, trovando indicazioni per il futuro di tutta la Città Bassa. Il progetto vincente (sul preliminare), farà da base per la variante urbanistica necessaria per trasformare l'area.

Lo studio Barozzi-Veiga ha superato nella fase finale altre quattro grandi firme internazionali: l'archistar David Chipperfield, lo studio Nieto Sobejano arquitectos (Madrid-Berlino) e i due studi portoghesi Inês

Varela Maia Lobo (Lisbona) e João Maria Godinho de Paiva Ventura Trindade (Lisbona).

Le ex caserme le caserme dovranno ospitare nuovi servizi universitari, spazi pubblici e funzioni private a destinazione prevalentemente residenziale e terziario-commerciale. Fabrizio Barozzi, classe 1976, ha vinto il premio «Giovane talento dell'architettura italiana 2013» promosso dal Consiglio Nazionale degli Architetti (Cnappc) con il progetto della Filarmonica di Szczecin. Con la stessa opera ha ottenuto nel 2015 il Mies van der Rohe Award come miglior architetto europeo.

Corviale a Roma. Il mega complesso di case popolari a Roma, progettato negli anni '70 da un team di progettisti coordinati dall'architetto Mario

Fiorentino, ospita attualmente 1.300 famiglie in un unico edificio. Il progetto vincitore propone una grande piazza e collegamenti per rendere permeabile la lunga stecca dell'edificio. Secondo la giuria, l'architetto Peretti è quello che «meglio affronta i temi richiesti dal concorso perché esprime la capacità di controllare alle varie scale la sua complessità, a livello paesaggistico, urbano, della circolazione interna all'edificio e dello spazio pubblico». In tutto sono arrivate 45 proposte progettuali.

I progetti dello studio romano Abdr e dell'architetto Juha Samuli Miettinen sono arrivati, rispettivamente, secondo e terzo classificato. Al vincitore vanno 100 mila euro e l'incarico per la successivo livello di progettazione.

Digitalizzazione della Pa. Il sistema consente più efficienza nella vigilanza antimafia e anticorruzione sulle grandi opere

In un clic l'intera filiera finanziaria

Più sicurezza con il controllo digitale dei pagamenti a subappaltatori e fornitori

Massimo Frontera

ROMA

■ Sono 200 le grandi opere i cui flussi finanziari possono oggi essere passati al setaccio con un clic. Non che prima non fosse possibile - per inquirenti o istituzioni - analizzare tutti i movimenti di denaro legati ai cantieri pubblici. Solo che oggi si può fare attraverso un terminale senza dover andare fisicamente nella banca. Ed è anche possibile interrogare la banca dati in vari modi.

La norma che ha previsto tutto questo è l'articolo 36 del decreto legge n.90/2014 (di riforma della Pa), attuato con la delibera Cipe n.15/2015 pubblicata il 7 luglio scorso in «Gazzetta». La delibera ha approvato le linee guida sul monitoraggio finanziario delle grandi opere di interesse nazionale e ha fatto scattare l'obbligo di applicarle.

Una rivoluzione che, appunto, semplifica e velocizza i controlli da parte di soggetti istituzionali e inquirenti. Una rivoluzione partita in sordina in modo sperimentale, ma che in pochi anni si è sviluppata al punto da

LA BANCA DATI

Il sistema rende possibile ricostruire la rete dei flussi finanziari via telematica senza doversi recare fisicamente presso le banche

diventare una buona pratica da diffondere in Europa, come spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del consorzio bancario Cbi (si veda intervista in pagina).

Il consorzio Cbi - emanazione dell'Abi - è l'infrastruttura di base che, di fatto, rende possibile lo scambio delle informazioni. Ad oggi ne fanno parte 580 istituti finanziari, per quasi il 90% del sistema bancario italiano. Il motivo alla base della creazione del consorzio è - banal-

mente - quello di semplificare la vita alle imprese nei rapporti con le banche. Praticamente una necessità in un Paese dove un'impresa ha in media sette conti correnti con diversi istituti. L'idea del consorzio è quella di far dialogare tra loro le banche che hanno rapporti con la stessa impresa. Dal 2007 ad oggi, le imprese nella "rete" del consorzio sono passate da quasi 500 mila a più di un milione, con una crescita media del 7% all'anno, anche se, proprio nell'ultimo anno è stato toccato il piccolo storico, con +12,4% (a giugno 2015 su giugno 2014).

Sempre a giugno 2015 (ultimo dato disponibile) il consorzio ha fatto registrare anche il record di operazioni contabili in un anno, che ha superato i due

miliardi e 60 milioni.

L'idea è stata quella di sfruttare questa architettura e queste informazioni per contrastare le infiltrazioni della criminalità nelle opere pubbliche. La "prima pietra" è stata la sperimentazione del sistema di monitoraggio dei flussi finanziari sulla tratta T5 della linea C della metropolitana di Roma. Sperimentazione avviata nel 2009 con un protocollo d'intesa siglato tra l'Abi, l'associazione bancaria italiana, il Dipe della Presidenza del Consiglio e il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (Ccasgo) del ministero dell'Interno.

Dopo questa prima esperienza, il progetto si è esteso ad altre opere (la Variante di Cannitello, la linea del metrò M4 di Milano, gli appalti del Grande progetto Pompei. Dal luglio scorso - dopo la pubblicazione in «Gazzetta» della Delibera Cipe 15/2015 - il monitoraggio è uscito dalla fase sperimentale per diventare cogente su tutte le principali opere di interesse nazionale. Si tratta di circa 200 opere, quelle dell'allegato Infrastrutture. Attualmente il sistema è più avanti su 32 opere considerate prioritarie.

«L'obbligo - ha sottolineato Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del consorzio Cbi - si riferisce a circa 200 grandi opere pubbliche in Italia, ognuna delle quali ha circa 400 aziende collegate in filiera. Ciò richiederà un importante sforzo da parte delle banche a fianco delle istituzioni preposte al rispetto della legalità. Inoltre il monitoraggio finanziario è un passo avanti verso la digitalizzazione del Paese, con grandi vantaggi».

Ma come funziona il sistema? Il concetto di base è semplice, mentre l'architettura tecnologica sottostante lo è molto meno. L'idea è quella di associare la grande opera a un solo conto corrente bancario. Questo è possibile utilizzando per i bonifici lo standard Sepa, che consente di abbinare a ciascun pagamento anche il Cup, il codice unico di progetto dell'opera pubblica: un solo codice per tutte le transazioni.

I risultati positivi della sperimentazione ha spinto a partecipare a un bando Ue per la prevenzione e la lotta alla criminalità. È nata così la proposta Capaci (Creation of Automated Procedures Against Criminal Infiltration in public contracts), candidata da ministero dell'Interno, consorzio Cbi e Formez Pa. Dopo aver ottenuto fondi, la delegazione italiana sta attuando la "dissemination" cioè la presentazione del progetto agli stati interessati, a cominciare da Spagna, Svizzera e Croazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. Previsto per il 7 gennaio l'avvio del sistema nazionale per il rilascio dei nullaosta alle imprese

Antimafia, banca dati generale a rischio rinvio

Giuseppe Latour
Mauro Salerno

■ Liberatorie antimafia in tempo reale. È un salto in avanti epocale, ma per adesso tutto sulla carta, quello che promette la nuova banca dati unica antimafia, che a norma di legge dovrebbe diventare operativa dal prossimo 7 gennaio presso il ministero dell'Interno. Niente più "palleggiamenti" di responsabilità tra stazioni appaltanti e prefetture per il

COME FUNZIONERÀ

Con l'anagrafe l'assenza di infiltrazioni sarà attestata in modo automatico. Meno lavoro e controlli più efficaci per le prefetture

rilascio dei nullaosta necessari a partecipare al mercato degli appalti. Con la nascita dell'anagrafe basterà un clic per verificare le credenziali delle imprese.

Se guardiamo alle norme, il quadro è completo. L'ultimo atto è stato il regolamento sul funzionamento della banca dati (Dpcm 30 ottobre 2014, n. 193), pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 7 gennaio scorso. I dubbi, semmai, riguardano il fronte operativo. I se-

gnali che arrivano non sono confortanti: il Viminale non si sbilancia sullo stato dei lavori, mentre dagli operatori arrivano previsioni improntate al pessimismo. L'appuntamento di un anno fa rischia, ancora una volta, di restare disatteso. D'altronde, la storia della banca dati unica è costellata di promesse rimaste sulla carta.

Al ministero si sta comunque lavorando da tempo all'attività di caricamento dei dati necessaria ad avviare la macchina. E ci sono state le prime sperimentazioni. Un passaggio intermedio, nel 2014, ha riguardato le sole comunicazioni antimafia. Poi, in alcune grandi città - come Roma - c'è stato il potenziamento del sistema Siceant (Sistema di certificazione antimafia) che permette il controllo delle credenziali e il rilascio delle certificazioni da remoto. L'ennesimo stop sarebbe una doccia fredda: il sistema è atteso per risolvere alcuni problemi storici che affliggono la filiera dei controlli. Un esempio su tutti riguarda le white list, gli elenchi di imprese attive in alcune categorie a rischio che permettono di attestare in automatico l'assenza di infiltrazioni, facendo una sola volta le verifiche. Regolate con il Dpcm del 18 aprile 2013, non sono mai pienamente decollate, anche

I CONTENUTI

I controlli

■ La banca dati unica conterrà le informazioni necessarie a rilasciare le informative e le comunicazioni antimafia. Le stazioni appaltanti potranno consultare direttamente l'archivio, accorciando i tempi rispetto ad oggi: non dovranno, infatti, più attendere i tempi di risposta delle prefetture.

Le white list

■ L'anagrafe unica permetterà di rendere più efficaci i controlli. Alcuni meccanismi di semplificazione lanciati negli ultimi anni stentano a decollare. E' il caso delle white list, gli elenchi di imprese certificate e libere dal rischio di infiltrazioni.

I tempi

■ In base alla legge, la banca dati unica dovrebbe essere operativa entro il prossimo 7 gennaio. Alcune prefetture hanno già avviato una sperimentazione, ma dagli operatori arrivano dubbi che il nuovo sistema possa essere funzionante tra un mese.

perché la legge non ha mai chiarito la loro obbligatorietà.

Problemi risolvibili con la banca dati. Il suo obiettivo è permettere a tutte le stazioni appaltanti - peraltro destinate a ridursi di numero con la riforma del codice appalti - di controllare e acquisire per via telematica i nullaosta antimafia. «La banca dati - spiega Bruno Frattasi, capo dell'Ufficio Affari legislativi del ministero dell'Interno - riguarderà tutta la documentazione antimafia. Dunque sia le comunicazioni necessarie per gli appalti più piccoli che le cosiddette informative, riservate ai contratti di valore più ampio». Funzionerà però solo in positivo. Se un'impresa è pulita, tutto filerà liscio. Diverso il discorso in caso di precedenti o segnalazioni: la procedura telematica si fermerà, senza la possibilità di rilasciare alcun documento. Dunque, per acquisire il via libera o l'interdittiva antimafia la stazione appaltante dovrà procedere per le vie consuete, inoltrando una richiesta alla prefettura. «Nessun provvedimento interdittivo può essere applicato sulla base della consultazione di banche telematiche - spiega Frattasi -. È un principio generale stabilito dal codice della privacy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidenza del consiglio. In arrivo il Dlgs per il libero accesso agli atti della Pa mentre si lavora per lo scambio di banche dati tra Ministeri

Banche dati e trasparenza, tre novità

Il progetto sperimentale C.a.p.a.c.i., poi diventato a regime Mgo (**Monitoraggio grandi opere**) obbligatorio per tutte le infrastrutture strategiche, «nasce da un'idea di Giovanni Falcone - spiegano al Dipe, Presidenza del Consiglio - da qui il nome "Capaci", e cioè tracciare i pagamenti, allora gli scontrini, per trovare le imprese legate alla mafia».

«Lo scopo dell'operazione - spiega il consigliere Ferruccio Sepe, capo del Dipe - non è preventivo, è essenzialmente repressivo: se gli investigatori hanno sospetti su certe imprese o certe operazioni, con il Mgo possono con un solo click interrogare la banca dati e trovare tut-

ti i pagamenti». Le indagini delle forze di polizia possono essere antimafia, ma anche anticorruzione o anti-evasione fiscale.

Quello dell'Mgo non è comunque l'unico filone aperto dal governo sul fronte del potenziamento delle banche dati pubbliche su opere e investimenti, e della rapida circolazione di documenti e informazioni. L'Mgo, come si è detto, ha obiettivi di

IL DIPE

Sepe, capo del dipartimento di Politica economica di Palazzo Chigi: passi avanti ma serve un ultimo sforzo per mettere in comune i dati tra le Pa centrali controlli antimafia e anticorruzione. La seconda novità in arrivo è invece rivolta a cittadini e utenti: l'apertura on line di atti e documenti pubblici sul modello del «**Freedom of Information Act**» statunitense. È prevista da una norma delega (articolo 7 lettera h) della legge di riforma della Pa 7 agosto 2015, n. 124, e il Ministro Marianna Madia ha annunciato nei giorni scorsi che il primo sì al Dlgs attuativo arriverà entro fine anno. Nella delega l'obiettivo è duplice: consentire a chiunque l'accesso ad atti e documenti pubblici non coperti per legge da segreto e sviluppo di banche dati aperte (sul modello della Open Coesione lanciata da Fabrizio Barca sui fondi Ue).

Il terzo filone è di nuovo - come l'Mgo - interno alla Pa, di efficienza e trasparenza tra amministrazioni. Il governo Monti, con la delibera Cipe 124/2012, affidò

al Dipe il compito di istituire un **tavolo di lavoro tra amministrazioni statali e regionali titolari di sistemi di monitoraggio** degli investimenti pubblici, con l'obiettivo di semplificazione, coordinamento e interoperabilità dei dati.

«Oggi - spiegano al Dipe, esistono varie banche dati, quella dell'Anac, quella del Ministero dell'Economia (Mef), quella della struttura di missione del Mit, la nostra sul Cup. Ogni volta si chiedono agli stessi soggetti (Anas, Rfi, e tutti gli altri enti appaltanti) le stesse cose, ma in forma e con dettagli diversi a seconda delle finalità, e poi altre informazioni aggiuntive».

Il tavolo è stato attivato dal governo Renzi un anno fa, a fine 2014, coordinato dal Dipe e con la partecipazione di Mef (Ragioneria dello Stato), Mit, Anac, Ministero dell'Ambiente (Ispra), Mise, Conferenza delle Regioni, Sogei. «Finora - spiega Ferruccio Sepe, capo del Dipe - abbiamo fatto due passi avanti importanti: definire un glossario comune sulle informazioni da chiedere (sembra banale, ma si definivano le stesse cose in modi molto di-

versi) e costruire una griglia di informazioni comuni alle diverse banche dati, l'Abc dei singoli investimenti pubblici che tutte le banche dati vogliono sapere e a cui ciascuna aggiungerà, chiedendole all'ente, informazioni specifiche». Con sovraccarico

sugli enti, dunque, e mancanza di dialogo tra banche dati.

«Ora però - aggiunge Sepe - dobbiamo fare un ulteriore passo avanti. Dobbiamo metterci d'accordo in modo da chiedere agli enti le informazioni base solo una volta, più altre aggiuntive ciascuno a seconda delle finalità che persegue, e poi collaborare tra di noi per scambiarcele. Le amministrazioni centrali devono aprire le loro banche dati: se a me Presidenza del Consiglio serve un dato del Mef su quell'opera o se all'Anac serve un dato che abbiamo noi, ci deve essere libero accesso alle banche dati. Noi abbiamo già messo a disposizione i dati del monitoraggio Cup, spero che ci sia da parte di tutti la volontà di fare questo ulteriore passo avanti».

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE. Il progetto è già corredato di tutti i pareri che ne consentono l'immediata esecutività

Santo Stefano ce la fa in extremis: il porto è tra le opere cantierabili

SANTO STEFANO

●●● L'amministrazione comunale, rispondendo all'ultimo appello fatto dal commissario della Provincia, Filippo Romano ed al sindaco di Messina, Renato Accorinti, ieri ha inviato il progetto del porto turistico di Santo Stefano di Camastra. Il progetto è già corredato di tutti i pareri che ne consentono l'esecutività immediata. L'opera portuale va inserita nel masterplan del «Patto per il sud», di competenza dell'area metropolitana di Messina e che deve essere presentato al Governo nazionale entro il prossimo 31 dicembre. Il Masterplan fa riferimento alla disponibilità di una cospicua dotazione economica da spendere entro il 2023 per ridurre il gap infrastrutturale, Alta Velocità, Banda Ultra-larga, e per rilanciare il «Piano della portualità e della logistica», che punta a fare dell'Italia meridionale e in particolare del Mezzo-

giorno un hub per il movimento delle persone e merci per tutta l'Europa. Il sindaco Francesco Re rispondendo al sindaco di Barcellona, Roberto Mataria, sostiene che non si può perdere tempo in mille riunioni con richieste di deroghe e proroghe quando le scadenze governative impongono il confronto comparativo con altre realtà metropolitane (Catania e Palermo in Sicilia) presentando progetti in grado di leggere e dare risposte ad un vasto territorio che va da Castel di Lucio a Taormina, dal litorale tirrenico alla costa ionica. «Basta con scelte ed opzioni calate dall'alto e partorite nel segreto di qualche ovattata stanza della politica — continua Francesco Re — è tempo di unità nell'azione e sintesi operativa. E bene hanno fatto il commissario Filippo Romano ed il sindaco Renato Accorinti a prendere l'iniziativa convocando tutti i sindaci e tutte le parti so-



L'OPERA SARÀ INSERITA NEL MASTERPLAN DEL PATTO PER IL SUD PER I FINANZIAMENTI

ciali presenti sul territorio, dettando un calendario di presentazione di proposte concrete consoni con la scadenza dell'imminente 31 dicembre». Il primo cittadino della città delle ceramiche, ricorda che non è più tempo in cui i confini della provincia iniziavano a Messina per finire a Barcellona e l'inserimento nel Masterplan del porto turistico di Santo Stefano Camastra con il suo vasto entroterra proiettato nello sbocco a mare è una priorità in quanto opera portuale funzionale di sviluppo

e di lavoro in relazione con Milazzo, Capo d'Orlando e le Isole Eolie. Il 2 dicembre scorso è scaduto il termine di presentazione delle offerte di partecipazione alla gara di affidamento dei lavori dell'opera portuale di località Barche Grosse, che doveva essere espletata dall'Urega di Messina ed il bando con annesso capitolato per la concessione di costruzione e gestione (50 anni) è stato prorogato al 14 febbraio 2016. «Il porto di località Barche Grosse vuole essere anche un riconosciuto luogo d'arte, unico nel suo genere perché a renderlo tale saranno gli artisti ed i designer di Fiumara d'Arte — sostiene il sindaco Re — un'opera per la cui realizzazione chiediamo sostegno di finanza pubblica, ma soprattutto vogliamo captare interesse e disponibilità di privati investitori». L'opera portuale, progettata dallo staff dell'ufficio tecnico comunale guidato dall'architetto Francesco Lamonica, comporta un costo complessivo di 55 milioni di euro, per realizzare 749 posti barca suddivisi in dieci classi, e prevede anche infrastrutture di collegamento quali strade e parcheggi, verde attrezzato. (NDR) NINO DRAGOTTO

La crisi della seconda casa

L'investimento in immobili non è più il bene rifugio per eccellenza. È difficile vendere e pesano le tasse

di **Dario Di Vico**

Il premier Matteo Renzi ha parlato addirittura di un «moloch» del risparmio privato e il Censis ha documentato il carattere prettamente difensivo delle scelte di 10 milioni di italiani che riescono ad accantonare soldi. Ma nel rapporto tra le famiglie italiane e il risparmio c'è una discontinuità profonda con la quale toccherà fare i conti e riguarda il mattone. Conviene dirlo con le parole di Luca Dondi, managing director di Nomisma: «Il nuovo contesto del mercato immobiliare deve portare a un'ampia riflessione sulla presunta capacità difensiva dell'investimento in immobili».

In soldoni se in passato comprare la seconda o terza casa era parso alla maggioranza degli italiani il modo migliore per valorizzare i risparmi non è più così. Perché molte di quelle abitazioni rischiano di non essere liquidabili, di diventare un monumento del risparmio incagliato. Riepiloga il professor Pier Marco Ferraresi, che ha curato la recente indagine sul risparmio Centro Einaudi-Intesa Sanpaolo: «L'investimento in immobili risponde a valori che vanno al di là dell'ottimizzazione finanziaria, evoca stabilità, trasmissione ai figli. Il mattone finora non ha mai tradito, non c'è stata in Italia mai una vera bolla e di conseguenza più dell'80% dei risparmiatori è ancora soddisfatto dell'investimento fatto».

L'impressione però è che questo orientamento popolare

corrisponda a una visione del mercato pre recessione, magari avvalorata dal carattere volatile di tutto ciò che è finanza. Il mercato immobiliare italiano però vive di 480 mila transazioni l'anno, la metà delle compravendite rispetto a 8 anni fa. È auspicio di tutti che ricomincino gli affari (e i dati sui nuovi mutui autorizzano in verità qualche speranza) ma non si tornerà mai più a livelli pre crisi e il mercato sarà estremamente selettivo. Tradotto vuol dire che molti degli investimenti operati in passato dalle famiglie rischiano di essere poco liquidabili. E le seconde case al mare o in montagna in località che per qualche motivo hanno subito un declassamento turistico sono a maggior rischio.

Facciamo un passo indietro e vediamo le dimensioni del fenomeno. I 25 milioni di famiglie italiane possiedono 35 milioni di unità abitative, ergo ci sono 10 milioni di seconde case. Quanto valgono? Secondo Nomisma tutto il patrimonio si può pesare in 5.800 miliardi di euro e di conseguenza le case oltre la prima valgono circa 1.500 miliardi ma ovviamente solo nella misura in cui il mercato sia in grado di assorbirle.

Per farla breve si tratta di un valore teorico perché tutto dipende dall'attrattiva: nelle grandi città — dove è ubicata buona parte delle seconde case — la possibilità di vendita è maggiore, cala nelle città di provincia e si riduce di molto nelle località turistiche che non siamo di prima fascia.

«Ci vuole la consapevolezza che non esiste più il bene rifugio con solidità e garanzie si-

cure. Questo vale per le famiglie ma anche per le banche che si sono esposte e oggi si trovano nei bilanci 300 miliardi di crediti immobiliari deteriorati che per la verità sono in prevalenza in portafoglio alle imprese» dice Dondi. E mette in guardia dal rischio che una ripresa del mercato, pur da auspicare, non consideri le novità intervenute e si muova con logiche vecchie e, a questo punto, miopi. Non bisogna dimenticare, infatti, che oltre ad avere problemi di collocazione le seconde case hanno conosciuto un inasprimento della tassazione e hanno bisogno, specie se in montagna o vicine al mare, di una manutenzione frequente.

Secondo i dati dell'Ance le famiglie cominciano a rendersi pian piano conto di questa discontinuità. Tra coloro che hanno comprato nel biennio 2013-14 l'abitazione principale sventa con l'82,1% dei casi mentre l'acquisto di una casa per le vacanze è solo il 9,2% e il mattone come puro investimento finanziario ha sedotto solo il 3,2%. Anche il flusso dei mutui concessi per seconde case è sceso dal 7% del 2005 al 2,9% del 2015.

A raffreddare gli entusiasmi più che la consapevolezza di cui parlava Dondi è intervenuto l'aumento di Imu e Tasi che dal 2011 al 2014 è stato del 143,5% (dati Ance). Su una casa data in affitto a Roma a un canone di 4.800 euro l'anno se ne arriva a pagare circa 2 mila di tasse (il 40%). L'aumento della morosità ha contribuito a diradare ancora di più gli investitori. «Nel passato era stato considerato un investimento con un rischio molto limitato che garantiva una rendita stabile per integrare il reddito da

pensione o da lavoro, da alcuni anni non è più così» dicono all'Ance.

È chiaro che stiamo parlando di mutamenti epocali nella cultura del risparmiatore italiano e i tempi dell'adattamento saranno lunghi, ma per una porzione significativa del ceto medio che ha risparmiato e che oggi si trova a possedere un bene, che da una parte rischia di non essere liquidabile e dall'altro è fonte di continui esborsi, è quasi un incubo. Ci vorrebbe un mercato efficiente che magari correggesse qualche esagerazione del passato ma assorbisse le case messe in vendita.

«L'immobiliare in passato è stato il bancomat di immobiliari e costruttori — dice Leopoldo Freyre, presidente del Consiglio nazionale degli architetti — ora non è più così e bisogna imparare a far fronte a una domanda selettiva. Il mercato si segmenterà, giovani che cercheranno case con metrature contenute per la loro prima casa o pensionati che avranno altre esigenze. Sperimenteremo anche forme di sharing».

In contemporanea però bisognerà fare i conti con l'invecchiamento del patrimonio esistente: le stime dicono che 3/4 degli edifici (8 milioni), quelli costruiti tra il '45 e il 1980, sono a fine vita ed è un problema non da poco. La verità è che la presunta ricchezza immobiliare degli italiani, quella che nel marzo 2013 mosse addirittura un polemico report della Bundesbank, è sempre meno reale. E prima lo si capirà meglio sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori

«Nel passato le unità abitative garantivano una rendita stabile. Da anni non è più così»